



I S E M P R E V E R D E

VITTORIO ALFIERI



Sofonisba

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

SIFACE FRA CENTURIONI ROMANI.

Finché rieda Scipione, almen lasciarmi
con me stesso potreste. - Il piè, la destra,
gravi ha di ferro; al roman campo in
mezzo

Siface stassi; ogni fuggir gli è tolto:
gli sia concesso il non vedervi, almeno.

SCENA SECONDA

SIFACE.

Duro a soffrirsi il soldatesco orgoglio!
Se il lor duce in superbia anco gli avanza,
come in vero valor... Ma no; mi è noto
Scipione: in Cirta, entro mia reggia, io
l'ebbi
ospite già: molto era umano, e mite...
Stolto Siface! or, che favelli? Allora
Scipione a te, per mendicare ajuti,
venía; né allor, tuo vincitore egli era. -
Ahi, vinto re! preso in battaglia, e tratto
ferito in ceppi entro al nemico campo,
ancor tu vivi?... Oh Sofonisba! a quali
strette mi traggi? Or, che piú omai non
debbo,
né viver voglio, a tal son io, che morte

dar non mi possa?... Ma il fragor di
trombe
giá mi annunzia Scipione. Eccolo. Oh
vista!

SCENA TERZA

SCIPIONE, SIFACE.

SCIP. Resti ogni uomo in disparte. All'infelice
re fora insulto ogni corteggio mio. -
Siface, ove pur mai duol si potesse
alleviar di vinto re, mi udresti
parole or muover di pietá: ma nota
m'è del tuo cor l'altezza, a cui novella

piaga sarebbe ogni pietoso detto.

Quind'io non altro omai farò, che trarti
con la mia mano stessa i mal portati
ferri: sgravar questa tua destra, io 'l
deggio.

Memore ancor son io, che questa destra,
e d'amistade e d'alleanza in pegno,
tu mi porgevi in Cirta. - Ma, che veggo?
Sdegni il mio ufficio? e torvo immoto il
ciglio

nel suolo affiggi? Ah! se in battaglia preso
Scipion ti avesse, ei d'altri lacci avvinto
non ti avria, che de' tuoi, col rimembrarti
la tua giurata fede. Or dunque, cedi
(ten priego) il ferreo pondo di te indegno;
cedilo a me; lo sconsolato viso
innalza; e in un, mira Scipione in volto.

SIFACE Scipione in volto? io 'l rimirai da presso,
con fermo viso, piú volte in battaglia:
arbitra d'ogni cosa or vuol fortuna,
ch'io piú mirar non l'osi. In questo campo
sol di Siface il morto corpo addursi
dai Romani dovea: ma, non è sempre
dato ai forti il morire; ed io quí prova
trista ne sono; ah! misero! - Dovute
quindi a me son queste catene; e quindi
son nel limo dannati ora i miei sguardi;
ch'io agli occhi mai del vincitor nemico
ergerli non potrei.

SCIP. Non è dei vinti
Scipion nemico; e benché a lui fortuna
solo finor l'aspetto lieto aprisse,
non per prosperi eventi ei va superbo,
come non mai vil per gli avversi ei fora. -

Cortese forza io far ti vo'. Disciolti
ecco i tuoi ceppi indegni: a solo a solo,
pari con pari, or con Scipion favella.

SIFACE Umano parli, e il sei. Se l'esser vinto
soffribil fosse a un re, dall'armi tue
esserlo, il fora. Ma, che posso io dirti,
che della prisca mia grandezza, e a un
tempo
della presente mia miseria, degno
parer ti possa? E a te, che resta a dirmi,
ch'io già nol sappia?

SCIP. Io? ti dirò, che grande,
che magnanimo tanto ancor ti estimo,
ch'io non dubito chiedere a te stesso
del tuo cangiarti la cagion verace.

SIFACE Fuor che a fedele esperto amico, il cuore
non suolsi aprir; ma o radi molto, o nulli,

dei tali ai re ne tocca. Indegno io forse
di amici veri, abbenché re, non era:
e, in prova, aprirti ora il mio core io voglio.
A te, nemico generoso, io 'l posso,
meglio che a finto amico. Odimi dunque. -
Roma è tua culla, ed Affricano io nasco:
tu cittadin d'alta cittade sei;
di numerosa nazíon possente
io già fui re. Frapposto mare il tuo
dal mio terren partiva: io mai non posi
in vostra Italia il piede; a mano armata
stai nell'Affrica tu. Cartagin pria,
poscia l'Affrica intera, è in voi lusinga
di soggiogare. A me vicina, e quindi
ora a vicenda amica, ora nemica,
Cartagin era: e benché abborra anch'ella,
al par che Roma, i re; di orgoglio e possa

men soverchiante il popol suo, che il
vostro,
men da me pure era abborrito. Offeso
è il cuor d'un re tacitamente sempre
da ogni libero popolo; qual ira
destar gli de' quel ch'è con lui superbo? -
Eccoti piano il tutto: odiarvi a morte,
come insolenti predator stranieri,
era il mio cor: fede, amistá giurarvi,
dopo le ispane alte vittorie vostre,
era il mio senno.

SCIP. Ma il valor dell'armi
Romane a prova conosciuto avevi;
perché tua fede non serbar tu a Roma?

SIFACE - E che dirá Scipion, se il ver gli narro?
Scipion, quel grande, il di cui core,
albergo

d'amistá, di pietá, d'ogni sublime
umano affetto, al solo amore ognora
impenetrabil fu. - Lusinghe, amore,
irresistibil possa di beltade,
quí m'han condotto; a te il confesso; e in
dirlo,
non io nel volto di rossor sfavillo.
Te cittadino, amor di gloria sprona
a superare i cittadin tuoi pari;
quindi all'altro sei sordo: a un re, che in
trono
eguali a se non ha, tal sprone manca;
quindi alla gloria sordo il rende ogni altra
sua passíone. A un re infelice il credi;
ch'ei verace esser può. Tu, da quel
grande
che sei, piú ch'odio o spregio, pietá

tranne;

ch'io da Scipion soltanto non la sdegno.

SCIP. D'amor le fiamme io non provai, ma
immensa
la sua possa rispetto, e temo anch'io.
Spesso il fuggii; che antiveder suoi strali
si den, cui tardo ogni rimedio è poscia.
Di Sofonisba diffidar dovevi,
pria di vederla, tu: di Asdrubal figlia
ell'era in somma, entro a Cartagin nata,
d'odio imbevuta in un col latte, e d'ira,
contro a Roma: e se a noi dall'util tuo
eri allacciato allor, ben chiaro il danno,
che tornar ten dovea nel darne il tergo,
tu preveder potevi.

SIFACE

E nulla conti

quella, che l'uom sí spesso inganna e

regge;

la speme? Io l'ebbi, che ad Asdrubal

stretto

di tai legami, entro a Cartagin nullo

piú di me vi potria: veduta poscia

di Sofonisba la bellezza, io vinto,

io preso, io servo allor, piú che nol sono

or nel tuo campo, d'uno errar nell'altro

cadendo andai. Per Sofonisba il regno

or perdo io, sí; la fama, e di me stesso

la stima io perdo: e, il crederesti? in vita

pur non mi duol di rimaner brev'ora,

fin ch'io lei sappia in securtá. Non temo

per lei l'infamia; è d'alto core anch'ella;

né viva mai dietro al tuo carro avvinta,

piú che Siface, irne potrebbe: or odi,

non i sensi di un re, di stolto amante

odi or le smanie. Una gelosa rabbia
m'arde e consuma, e la mia morte
allunga.

Nella mia reggia, in Cirta, omai già forse
dalle armi vostre vinta Sofonisba,
in preda ell'è del mio mortal nemico,
di Massinissa. A lui promessa pria
sposa, che a me; forse pur ei ne ardea...

A un tal pensiero, inesplicabil sento
disperato furor, che in me s'indonna.

Morire io brama, e morir deggio; e mille
vie del morire, ancor che inerme, io tengo:
ma, lasso me! morir non so, né posso,
fin ch'io non odo il suo destino. In preda
a Massinissa, deh! (se a te pur cale
il mio pregar) deh! non conceder mai,
ch'ella in preda a lui cada... Oh cielo!...

Avvampo

d'ira... - Ma fuor del mio regal decoro,
dove mi tragge il furor mio? - Null'altro
mi resta a dirti. Alla mia tenda intanto
soffri ch'io mi ritragga: il duolo indegno
nasconder vo'. Fuorché Scipion, non
debbe
null'uom vedermi entro il romano campo
in men che regio conturbato aspetto.

SCENA QUARTA

SCIPIONE.

Misero re! Pari a pietá mi desta

maraviglia il suo dir. - Ma, forte duolmi
ciò, ch'ei mi accenna. A Massinissa in
Cirta,
espugnata oramai, per certo occorsa
Sofonisba sará: s'ei pur ne' lacci
d'amor cadesse? e se in sua fe per Roma
ei vacillasse?... O guerrier prode, e caro
a me, non men che necessario a Roma,
io per te tremo. - Oh quali cure acerbe
ti sovrastan, Scipione! Oh! quanto costa
a umano cor l'usar la forza ai vinti
nemici stessi! E s'io mai deggio un giorno
contro l'amico usarla?... Ah! questo, in
vero,
è il sol dover di capitan, ch'io abborra.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

SOFONISBA, MASSINISSA, SOLDATI NUMIDI.

MASSI Donna, deh! quí t'arresta: ecco del duce
N. il padiglione: udito, o visto appena
Scipione avrai, che dal tuo cor disgombro
ogni sospetto fia.

SOFON Né ancor sei pago,
. o Massinissa? alta, terribil prova
d'amor ti do, figlia d'Asdrubal io,

nel venir teco entro al romano campo:
ma, ch'io sostenga l'abborrito aspetto
del roman duce?... ah! troppo vuoi...

MASSI

Ma questo

N. campo ove stiamo, il puoi Numida al pari
che Romano appellare. Un forte stuolo
de' miei v'ha stanza, ed io di guerra stovvi
non inutile arnese. Omai tu figlia
piú d'Asdrubal non sei, né di Siface
vedova piú, da che promessa sposa
di Massinissa sei.

SOFON

Deh! non ti acciechi

. l'amistá troppa, che a Scipion ti stringe.
Qual ch'egli sia costui, Romano è sempre;
quindi ei pospone a Roma tutto; e a nullo
dei nemici di Roma esser può mite.
Non la sua rabbia contro a me fia paga

di aver vinto ed ucciso e vilipeso
Siface, no: Cirta predata ed arsa,
e i Masséssuli tutti al duro giogo
tratti, no, sazia in lui non han la sete
ambizíosa e cruda. Or, nel vedersi
quasi in sue mani Sofonisba, a dritto
da lui tenuta, qual io son, nemica
implacabil di Roma; or, nel superbo
suo cuor, non vuoi che l'oltraggiosa
speme
nutra ei di trarmi al carro avvinta in
Roma?

Pur, ciò non temo; ancor che donna...

MASSI

Oh cielo!

N.

Che pensi tu? fin che di sangue stilla
mi riman nelle vene, esser ciò puote?
Ah! no; nol credo; or l'odio tuo t'inganna;

tu Scipion non conosci.

SOFON

Odio, ed amore,

. or mi acciecan del pari. Io quí venirne
mai non dovea: ma pur, sicuro loco
nel mondo omai non rimaneami nullo.
Piacque al mio cor di seguitarti, e al solo
mio cor credei; ma il mio dover, mio
senno,
mia fama, in Cirta mi volean sepolta
fra le rovine sue.

MASSI

Ti duol d'avermi

N. seguito? Oimè! dunque il mio viver duolti.

SOFON

Sol mi dorrebbe ora il morir non tua:

. e a ciò mi esponi. O Massinissa, il sai,
ch'io fra le fiamme di mia reggia in Cirta,
infra le stragi del mio popol vinto,
udir da te parole osai d'amore...

la tua beltá, fur le cagioni allora,
ch'io per Roma pugnassi. Ognor nemico
stato m'era Siface; ei del mio trono
m'avea spogliato: io di fortuna avversa
agli estremi ridotto, amico niuno,
fuor che Scipione, al mondo non trovava;
e a lui mi strinse indissolubil nodo
di gratitudin sacra. Io largamente
compri ho di Roma i beneficj poscia,
col mio sangue, pugnando in sua difesa:
ma i beneficj di Scipion, sua pura
alta amistá, coll'amistá soltanto,
e coll'omaggio a sue virtú, si ponno
pagar da me. Piú di Scipion, te sola
amo; te sola or piú di lui; ch'io t'amo
piú di me stesso assai.

SOFON

Giurami dunque,

. per darmen prova che di noi sia degna,
giurami or tu, che mai d'Affrica trarre
non lascerai me viva.

MASSI Inutil fia.

N. Pur, poiché il vuoi, per questo brando io il
giuro.
T'avrei condotta io quí, se quí in periglio
io ti credessi? Infra i Numídi miei
potea sicura entro il mio regno trarti:
ma quí mi chiaman l'armi; io dal tuo fianco
me disveller non posso: Affrica e Roma
saper pur denno, che tu sei mia sposa:
quind'io, nemico d'ogni velo ed arte,
tale or mostrarti voglio.

SOFON Omai sicura

. nel tuo giurare, e nel proposto mio,
mi acqueto... Ma, vien gente: infra i

Numídi,

alle tue tende io mi ritraggo intanto.

MASSI Poiché a te piace, il fa. Scipion si avanza;

N. parlargli io vo'. Raggiungerotti in breve.

SCENA SECONDA

SCIPIONE, MASSINISSA.

MASSI Scipione, io mai piú lieto non ti abbraccio,

N. che quando io riedo vincitor: piú degno
mi pare allor d'esser di te.

SCIP. Gran parte
dell'armi nostre, o Massinissa, omai
fatto sei tu; di gloria fabro a un tempo

a me tu sei: quindi sa il ciel, s'io t'amo;
e tu lo sai. - Ma, dimmi: (al roman duce
or non favelli; al tuo Scipion favelli)
riedi tu, dimmi, vincitor davvero?

MASSI Cirta espugnata, e per mia man distrutta;
N. rotto e disperso ogni guerriero avanzo
del morto re...

SCIP. Che parli? e ignori ancora,
che respira Siface?...

MASSI Oh ciel! che ascolto?..

N.

SCIP. Spento in battaglia, è ver, la fama il volle.
Ei nella pugna ferito cadea,
ma non grave era il colpo; e preso quindi
da Lelio, entro al mio campo ei
prigioniero...

MASSI Vivo è Siface? in questo campo?...

N.

SCIP.

Il frutto

migliore egli è della vittoria nostra. -

Ma, che fia? Tu ten duoli?...

MASSI

Oh!... che mai...

N.

sento!...

Dal mio stupor... Ma... tu, perché mi
accogli

in sí freddo contegno?... Entro il tuo petto
che mai rinserri?

SCIP.

Ah Massinissa! in petto

tu bensí chiudi, e al tuo fedele amico
tu, sí, nascondi un grande arcano. In
volto,

piú che stupor, duolo e furore a prova
ti si pingono: or, donde in te potrebbe
ciò nascer mai, se ostacolo a tue mire

il risorto Siface omai non fosse?

Ah Massinissa! - Io tutto so; mel dice
il tacer tuo: per te null'altro al mondo
io temea. La tua gloria, e in un la mia,
oscurata esser può da colei sola,
ch'ora in campo traesti. In Cirta al fianco
io non ti stava: all'amistá lontana
quindi anteposto hai tu d'amar le fiamme.
Ma pur, di te non io mi dolgo; ah! prova
larga ben or mi dai d'amistá vera,
trar non volendo la tua preda altrove,
che nel mio campo; e nel voler deporre
in cor soltanto al tuo Scipion le fere
tempeste del tuo core.

MASSI - Inaspettato

N. mi giunge il viver di Siface. - Io sposa
Sofonisba sperai: promessa fummi,

pria che data a Siface: ei mal la seppe
difender contro all'armi nostre; e nulla
a un vinto re, preso in battaglia, resta.
Pur, benché vinto, è d'alto cor Siface;
a lungo omai, son certo, all'onta sua
ei non vuol sopravvivere. - Ma, sia
di lui che vuole, odi, o Scipion, miei sensi.

-

Caldo e verace amico a lunga prova
tu conosciuto hai Massinissa: or sappi,
che al par verace e ancor piú ardente
amante,
nullo ostacolo ei cura. In cor numida
non entra mai tiepida fiamma: o sposo
io sarò dell'amata Sofonisba,
o con lei spento. Entro al tuo campo io
stesso

mi affrettai di condurla: era quí solo
pago appieno il mio cor; quí ad alta voce
gloria, onore, amistá, virtú mi appella;
senza tradire l'amor mio, quí spero
tutti adempir gl'incarchi miei. Dal duce,
e in un dal fido amico, udir vogl'io,
come Cartagin debbellare affatto
si debba omai; come possanza e lustro
debba accrescersi a Roma, e gloria a noi;
e come, in fin, me far felice io possa.

SCIP. Piú che d'unico figlio, a me (tel giuro)
duol del tuo cieco giovenile errore,
che travíar ti fa. La gloria nostra,
la possanza di Roma, la imminente
total rovina di Cartago, e l'alta
felicitá tua vera, in noi ciò tutto
stava finora; anzi che vinto in Cirta

tu soggiacessi a femminile assalto:
ma, tutto a te tolto hai tu stesso, e a noi,
coll'amar tuo fatale. - Ma no; sordo
esser non puoi di tua virtude al grido;
esser non puoi contra Siface istesso,
ingiusto tu; né mai crudel né ingrato
al sol tuo amico esser tu puoi. La vita
di Siface or condanna, e rompe, e annulla
questo amar tuo: né mai...

MASSI Né mai?... Quest'oggi

N. sará mia sposa Sofonisba; io 'l giuro.
E se protrar col viver suo Siface
vuol la sua infamia, e il dolor mio, me
debbe
ei stesso quí, di propria man, col suo
brando svenarmi; o per mia man svenato
ei cader oggi.

Sofonisba non ami?

MASSI - Io?... Ciò non voglio

N. saper, per ora.

SCIP. Oh sfortunato amico!

Io già 'l so, pria di te. So, che posposto
l'util tuo vero, e la ragione, e i sacri
di gratitudin, d'amistá, di fede
severi nomi, a rio destino in preda
precipitar ti vuoi. Non puossi a lungo
al fianco aver d'Asdrubale la figlia,
e rimaner di Roma amico, e farsi
distruttur di Cartagine. Compiango
caldamente tua sorte. Ai re nemici
di Roma, il sai, qual fera sorte avvenga,
o tosto, o tardi. I detti miei non sono
minacce, no; deh! tu nol creder: tolga,
tolga il cielo, che mai del giusto sdegno

di Roma in te, ministro farmi io voglia!

Questo mio brando, che a riporti in seggio
valse, ah! no mai, col non minor tuo
brando,

ch'or tante aggiunge alte vittorie a Roma,
al paragon, no, non verrá: la punta
pria volgeronne al petto mio: ma, dimmi:
son Roma io forse? un cittadin privato
io son di Roma, il sai; né manca ad essa
consiglio, ed armi, e capitani. A queste
spiagge altro duce, con ugual fortuna,
con maggior senno, e con minor pietade,
verrá in mia vece; e rammentar faratti
la mal serbata tua fede giurata.

MASSI Or, vuoi tu ch'uom, ch'è di Scipion l'amico,
N. al terror di futuro e incerto danno
doni ciò, ch'egli all'amistá pur niega?

Mal mi conosci. - Io ti domando, in
somma,
se di Cirta espugnata col mio ferro,
co' miei Numidi, e col lor sangue e il mio;
se di Cirta appartiene oggi la preda
a Roma, o a me: se sposa mia promessa,
da me sol Sofonisba or quí, condotta,
s'ella è regina quí, s'ella m'è sposa,
o s'ella è pur schiava di Roma.

SCIP. - Ell'era,
e ancor (pur troppo!) di Siface è moglie.

MASSI T'intendo. Oh rabbia!... E speri tu?...

N.

SCIP. La scelta,
Massinissa, a te lascio: inerme io sempre
mi aggiro quí; da' tuoi Numídi farmi
svenar tu puoi; piantarmi in cor tuo

che amor v'infisse. Alla insanabil piaga
dittamo e toscò il tuo parlare a un tempo
mi porge: ahi! questo è martír nuovo... - O
ingrato

fammi del tutto, e qual nemico intero
trattami; o meco, qual pietoso amico,
servi al mio mal... Pianger mi vedi; e il
pianto

rattener puoi? - Che dico? ahi vil! che
ardisco

dire al cospetto io di Scipione? - Insano
finor mi hai visto, or non piú, no. - Fra
breve

saprà Scipion, di Roma il duce, a quale
immutabil partito al fin si appiglia
il re numida Massinissa.

SCIP.

Ah! m'odi...

SCENA TERZA

SCIPIONE.

Ei mi s'invola! Il seguirò: lasciarlo
a se stesso non vuolsi; a mal suo grado
salvar si debbe: è d'alto core; il merta.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

SOFONISBA.

Misera me! che mai sarà? qual chiude
feroce arcano or Massinissa in petto?
Che mai gli disse il reo Scipione? Ah!
sempre,
sempre il prevedi, che fatale a entrambi
questo campo sarebbe. - Oh
Massinissa!...

Or, di pianto pietoso pregni gli occhi,
me stai mirando, e favellar non m'osi...

Or, con tremanti ed interrotti accenti,
tua pur mi chiami: or, disperati e biechi
ferocemente asciutti gli occhi torci
da me sdegnoso; e su la ignuda terra
ti prostendi anelante; e sole invochi
con grida orrende le furie infernali...

Ah! nel mio petto le tue furie istesse
trasfuse hai già. - Presagio in cor di
quanto

minaccia a noi questo Scipione, io l'ebbi:
tutto antivedo; e in un, di nulla io temo.

Or ch'ei, qual debbe, aperto emmi
nemico,

or io Scipion vo' udire, e far ch'egli oda
di Sofonisba i sensi... Ma, chi veggo

venir ver me? Fors'io vaneggio?... Oh
cielo!

Vivo Siface?... in questo campo?... Oh
vista!

SCENA SECONDA

SIFACE, SOFONISBA.

SIFACE Alto stupor pinto hai nel volto, o donna,
nel rivedermi? - Esser doveva io spento:
benigna in ciò la fama ebbi, ma avversa
la fortuna, pur troppo!

SOFON Oh inaspettata
. terribil vista! Or mi è palese appieno
l'orrendo arcano...

SIFACE

Infra te stessa parli?

A me favella. Or, mirami; son quello,
quel tuo consorte io son, che, a te
posposto
e regno e onor, privo d'entrambi, avvinto
infra romani lacci, ancor su l'orlo
della bramata tomba il piè rattengo,
per saper di tua sorte.

SOFON

Oh detti!... Ahi! dove,

. dove mi ascondo?...

SIFACE

Ah! di vergogna, e a un tratto
di morte l'orme (oh cielo) impresse io
veggo
sul tuo smarrito volto? Assai mi parla
il tuo silenzio atro profondo: io leggo
dentro al tuo cor la orribile battaglia
di affetti mille. Ma, da me rampogna

niuna udrai tu: benché oltraggiato, e in
ceppi,

e da tutti deserto, ancor pur sento
di te piú assai, che non di me, pietade.

Conosci or, donna, s'io t'amai. - Mi è noto,
che il comando del padre, e l'odio acerbo
che per Roma hai nel petto, eran tue
scorte

al mio talamo sole; amor, no mai,
tu per me non avevi. Io stesso adduco
le tue discolpe, il vedi. Io so, che d'altra
non bassa fiamma ardevi tu, già pria
d'essermi sposa. Amor per prova intendo:
sua irresistibil forza, il furor suo,
tutto conosco: e, mal mio grado, io quindi
amai te sempre. A riamarmi astretta
tu dalle umane e sacre leggi, amarmi

non ti fu pur possibil mai. - Gelosa
rabbia mi squarcia a brani a brani il core:
vorrei vendetta; e, abbenché vinto e
inerme,
dell'abborrito mio rival pur farla
quí ancor potrei... Ma, tu trionfi, o donna:
piú che geloso ancora, amante io vero,
col mio morir salva lasciarti or voglio. -
Perdonarti, fremendo; a orribil vita
esser rimasto, odiandola, e soltanto
per rivederti; ardentemente a un tempo
lieta con altri desiarti, e spenta;
or, come sola de' miei mali infausta
fonte, esecrarti; or, come il ben ch'io
avessi
unico al mondo, piangendo adorarti...
Ecco, fra quali agitatrici Erinni,

per te strascino gli ultimi momenti
del viver lungo e obbrobríoso mio.

SOFON ...Ardirò pur, ma con tremante voce,
. l'alma mia disvelarti. - A dir, non molto
mi avanza: in mio favor, troppo dicesti
tu, generoso: a morir sol mi avanza,
degnamente, qual moglie di Siface,
qual d'Asdrubale figlia. - Al suon, che
sparse
del tuo morir la fama, è ver, ch'io ardiva
la mia destra promettere; ma data
non l'ho: tu vivi, e di Siface io sono.
Le tue vendette, e in un le mie, null'uomo
contra Roma eseguir meglio potea,
che Massinissa. Di tal speme io cieca,
e presa in un (nol niegherò) del suo
chiaro valor, toglierlo a Roma, e farlo

di Cartagine scudo ebb'io disegno.
Ma, Siface respira? al suo destino,
qual ch'ei lo elegga, inseparabil io
compagna riedo, e non del tutto indegna.

SIFACE L'alto proposto tuo, grande è sollievo
a re infelice, e a non amato sposo;
ma ad un amante oltre ogni dire ardente,
qual io ti sono, ei fia supplizio estremo.
Già da gran tempo entro al mio core ho
fermo
il mio destin, cui mai divider meco,
no, mai non dei. Preghi e comandi
ascolta,
donna, or dunque da me... Ma Scipio a
noi
veggo venirne: a lui soltanto al mondo
bramo indirizzar gli ultimi accenti miei.

SCENA TERZA

SCIPIONE, SOFONISBA, SIFACE.

SIFACE Odimi, o Scipio. - Innanzi a te, sparisce
il simulare; innanzi a te, di niuna
mia debolezza il vergognarmi è dato:
tu, benché niuna in tuo gran cor ne
alberghi,
grande qual sei, tutte in altrui le intendi,
e umanamente le compiangi. - È questa,
(mirala or ben) la cagion prima è questa
d'ogni mio danno; e in lei pur sola io posi
ogni mio affetto. Non mi hai visto ancora

tremar per me; per altri or scendo ai
preghi;
a forza io 'l fo...

SOFON Non per la figlia al certo
. di Asdrúbal preghi. Al par di te, sicura
fors'io non sto? - Che puoi Scipion, tu
farmi?

Nata in Cartagin io, nemica a Roma,
e prigioniera entro il romano campo,
io pur sicura sto...

SCIP. Noi tutti, o donna,
pone in duri frangenti or la fatale
bizzarra possa della sorte. Io lieto
certo non son dei danni vostri: e indarno
meco fai pompa tu dell'odio innato
tuo contra Roma. Ancor che Annibal
crudo

da tutta Italia ogni pietá sbandisca,
non io perciò contro ai nemici atroce
odio racchiudo. Ove con lor mi è forza
a battaglia venirne, io, vincitori,
gl'invidio e ammiro ognor; vinti, gli ajuto,
e li compiangio.

SIFACE Ed a te solo io quindi,
ciò che a null'uom non avrei detto io mai,
dir mi affido...

SOFON Che dir? Tu, per te nulla
. certo non chiedi al vincitore; io niego
 nulla da lui ricever mai; né pure
 la sua pietá: ch'altro havvi a dire? Innanzi
 al gran Scipion, chi vile osa mostrarsi?
 Ma, s'anca vile io fossi, il sol vedermi
 davanti agli occhi il distruttur de' miei,
 l'apportator d'ultimi danni all'alta

patria mia, ciò sol farmi arder potrebbe
or di magnanim'ira. Al par nemica
e di Scipione, ancor che umano ei sia,
mi professo, e di Roma: a farmen degna,
deggio in Scipion piú maraviglia or
dunque,
che non pietá, destare.

SCIP. Ogni alma eccelsa,
ch'abbia avversa la sorte, a me fa quasi
abborrir la mia prospera.

SOFON

Funesta

. gioja, ma gioja pure, in sen mi brilla,
or che mi è dato al fine aprir miei sensi
al primier dei Romani. Intender tutti
i misti affetti, a cui mio core è in preda,
tu solo il puoi, che cittadino ed uomo
del par sei sommo. - A chi in Cartagin

culla

ebbe, non men che a chi sul Tebro

nacque,

la patria sta, sovra ogni cosa al mondo,

fitta nell'alma. In me, bench'io pur donna,

femminili pensier non ebber loco,

se non secondo. Amai chi meglio odiava

voi, superbi Romani. Un dí nemico

era a voi Massinissa; e al suono allora

di sue guerriere giovanili imprese

io m'accendea. Siface, allor di Roma

era, non so se ligio, o amico. - Or questi

son gli ultimi miei detti: a Scipio parlo,

e a te Siface: il simular non giova;

che il cor dell'uom voi conoscete

entrambi. -

Dei primi nostri affetti assai profonde

in noi rimangon l'orme: udendo io quindi,
che l'ucciso Siface intera palma
dava ai Romani; e Massinissa a un tempo
occorrendomi agli occhi; in mio pensiero
disegno io fei (forse il dettava il core)
di distorlo da Roma, e di lui scudo
a Cartagine fare, e a me. Nemica
quí fra l'aquile vostre io dunque or venni:
e l'alta speme, che in mio cor s'è fitta
di ribellarvi Massinissa, in bando
fatto m'ha porre assai riguardi; io 'l sento;
e colpevol men taccio; e ad alta
ammenda
son presta io già. Forse, con possa
ignota,
mi strascinava ver voi la mia sorte
a dar di me non basso un saggio: ed

ecco,
campo or mi s'apre a dimostrare a Roma,
qual alma ha in sen donna in Cartagin
nata.

SIFACE L'inaspettato viver mio, ben veggio,
ad ogni mira tua solo e fatale
inciampo egli è: ma un'ombra vana, e
breve,
fia il viver mio. Cessò mia vera vita,
dal punto in cui mia libertà cessava:
a che restassi, il sai. Sublimi sforzi,
da te gli apprendo. Ancor che orrenda
piaga
sien tuoi detti al mio core, a me soltanto
dovevi aprirti; a vendicarmi degna
io ti lasciava; e lascio...

SOFON

A vendicarci,

SOFON Nol voglio; e alla presenza io 'l giuro

. del gran Scipione. - Or via; deh! meco

viene:

alle orribili tante altre tempeste

che ci squarciano il core, un breve sfogo

vuolsi conceder pure. Il pianto a forza

finor rattenni, io donna: al tuo cospetto

no, non si piange, o Scipio: ma natura

vuol suo tributo al fine. Egli è da forte

il sopportar le avversità; ma fora

vil stupidizza il non sentirne il carico.

SIFACE Misero me! deh! perché vissi io tanto?..

SCENA QUARTA

SCIPIONE.

Sublime donna ella è costei: Romana
degnà sarebbe. - Io 'l pianto a stento
affreno.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

MASSINISSA, SOLDATI NUMIDI.

MASSI Tutti a' miei cenni, all'annottar, sien presti,
N. co' lor destrieri; e taciti si appiattino
 dov'io ti dissi, o Bocar. - Tu, mio fido
 Guludda, intanto ad ogni evento in pronto
 tieni il fatal mio nappo. È il solo usbergo
 d'ogni re, che nemico o amico fassi
 della esecrabil Roma. - Itene; e nulla

di ciò traspiri.

SCENA SECONDA

MASSINISSA.

O Massinissa, all'arte
scender tu dei, per sostener tuo dritto?...
Mai per me nol farei; ma in salvo porre
io deggio pur chi nel periglio ho posto,
o perir seco. - In questo luogo, e a stento,
breve udienza ottengo?... Oh ciel!
cangiata
ella è dunque del tutto?... Eccola... Io
tremo.

SCENA TERZA

SOFONISBA, MASSINISSA.

SOFON Io non credei piú rivederti; e in vero
. piú nol dovea: ma il volle (il crederesti?)
 Siface istesso...

MASSI E fu pietade, o scherno?

N.

SOFON Grandezza ell'era; e, a ridestare in noi
. ogni alto senso, è troppa. Ei stesso teco
 vuolsi abboccar: ma ch'io il preceda
 impone;
 e che...

MASSI Tal vista io sostener?...

N.

SOFON Men grande

. sei tu di lui? Teme ei la tua?

MASSI Né posso

N. dirti pria...?

SOFON Che dirai, che udire io 'l possa?

.

MASSI Nuovo martire invan mi dai: va' dirti,

N. ch'io quí ti trassi, e che sottrarten voglio,
ad ogni costo, io stesso.

SOFON A te mi diedi

. io stessa, il sai; da te mi tolgo io stessa.

Funesto a me il comanda alto dovere:

ma, da ogni mal sottrarmi, in me son
certa,

seguitando Siface. Ad esser forte,

dunque apprendi or da me. Di Roma è il
campo

questo: Scipion vi sta; tu, re, vi stai:
ed io vi sto, d'Asdrúbal figlia: or dimmi;
vuoi forse tu che amar volgar sia il
nostro?

MASSI Ah! di ben altra fiamma arde il mio core,
N. che non il tuo... Grandezza e gloria e
fama,

tutto in te sola io pongo... Esser dei mia;
pera il mio regno; intero pera il mondo;...
tu mia sarai. Perigli omai, né danni,
non conosco, né temo. A tutto io presto,
fuor che a perderti, sono; e pria...

SOFON Ti basti

. d'aver tu sol tutto il mio core... Indegno
non ten mostrar... Ma, che dich'io? la

vista,
la sola vista di Siface inerme,
vinto, e cattivo, eppur sereno e forte,
fia bastante a tornarti ora in te stesso.

MASSI Misero me!... Se almen potessi io solo!...

N. Ma, di voi non son io men generoso;
ben altro amante io sono: e nobil prova
darne mi appresto...

SOFON Ecco Siface.

.

MASSI - Udirmi

N. anch'ei potrà; né di spregiarmi ardire
avrete voi.

SCENA QUARTA

SIFACE, SOFONISBA, MASSINISSA.

MASSI Siface, al tuo cospetto

N. or si appresenta il tuo mortal nemico;
 ma in tale stato il vedi, ch'ei non merta
 nullo tuo sdegno omai.

SIFACE D'un re fra ceppi
 stolto fora ogni sdegno. A me davanti
 se appresentato il mio rival si fosse
 mentr'io brando cingeva, allor mostrargli
 potuto avrei furor non vano: or altro
 a me non lascia la crudel mia sorte,
 che fermo volto e imperturbabil core.
 Quindi or pacato mi udrai favellarti.

MASSI Il disperato mio dolore immenso

N. a te ristoro esser pur dee non lieve:

odi or dunque, qual sia. - Mirami: in ceppi,
piú inerme assai di te, piú vinto e ignudo
di senno io sono, e assai men re. Già tolto
mi avevi il regno tu, ma allor per tanto
tu vincitor di me non eri: ardente,
instancabil nemico io risorgeva
piú fero ognor dalle sconfitte mie;
fin che a vicenda io vincitor tornato,
il mio riebbi, e a te il tuo regno io tolsi.
Ma godi tu, trionfa; intera palma
di me ti dá questa sublime donna,
ch'or ben due volte a Massinissa hai tolta.

SOFON E vuoi, ch'io pur del debil tuo coraggio
. arrossisca...?

MASSI Non diedi a voi per anco

N. del mio coraggio prova: ei pur fia pari
al dolor mio. - Voi state (io ben lo veggo)

securi in voi, per la prefissa morte.

Degno è d'ambo il proposto; ed io

l'intendo

quant'altri; e a voi, ciascun per se,

conviensi.

Tu, prigioniero re, non vuoi, né il dei,

viver piú omai: tu, di Siface moglie,

e di Asdrubale figlia, in faccia a Roma

pompa vuoi far d'intrepid'alma ed alta;

né affetto ascolti, altro che l'odio e l'ira.

Ma Siface, che t'ama; ei, che all'intera

rovina sua per te, per te soltanto,

s'è tratto; ei ch'alto e nobil cor, non meno

che infiammato, rinserra; oh ciel! deh!...

come,

come può udir, che l'amata sua donna

abbia a perire?...

E potrebb'egli or tormi

dal mio dover, s'anco il volesse?

E donde

noto esser puovvi il pensier mio?

Guidato

io da furie ben altre, omai tacerti
il mio non posso; né cangiare io 'l voglio,
se pria spento non cado. Ad ogni costo
salvare io voglio or Sofonisba; e salva
ella (il comprendo) esser non vuol, né il
puote,
se non è salvo anco Siface. - In sella
già i miei Numidi stanno: al sorger primo
della vicina notte, ove tu vogli,
Siface, un d'essi fingerti, a te giuro
d'esserti scorta io stesso, e illeso trarti
con Sofonisba tua, fino alle porte

di Cartagine vostra. Ivi tu gente,
armi, e cavalli adunerai: né vinto
egli è un re mai, cui libertà pur resta.
Abbandonar queste abborrite insegne
di Roma io voglio; e per Cartagin io,
e per l'Affrica nostra, e per te forse,
d'ora in poi pugnerò. Qualor tu poscia
regno e possanza ricovrato avrai,
sí che venirne al paragon del brando
re potrem noi con re, col brando allora
ti chiederò questa adorata donna;
ch'or non per altro a te pur rendo io
stesso,
che per sottrarla a misera immatura
orribil morte.

SOFON Inseguibil cosa
. proponi, e invano...

SIFACE

Ei d'alto cor fa fede;

me non offende: anzi, a propór mi sprona
ben altro un mezzo, assai piú certo; e fia
piú lieve a lui, men di Siface indegno;
e in un...

MASSI

Voi, domi dalla sorte avversa,

N.

ineseguibil ciò che a me fia lieve,
stimate or forse; ma, se onor vi sprona,
meco ardite e tentate. Ultimo, e sempre
certo partito egli è il morir; né tolto
ai forti è mai: ma a tutti noi, per ora,
necessario ei non è. Scipion deluso,
sol coll'alba sorgente il fuggir nostro
saprà; fors'egli umano e giusto in core,
rispetterà miei dritti: ad ogni guisa,
mercé i ratti corsier, saremo coll'alba
lontani assai. Ma, se inseguirci pure

si attenta alcun, giuro che il brando io pria
a Scipio istesso immergerò nel petto,
che a lui rendervi mai. Questa mia spada,
che me salvò già tante volte; questa,
onde il mio regno e in un l'altrui riebbi,
non fia bastante a porvi entro a Cartago
in salvo entrambi? Or, deh! per poco cedi;
cedi, o Siface, alla fortuna: in sommo
puoi ritornare ancor; né cosa al mondo
tu mi dovrai. Nemici fummo; e in breve,
di bel nuovo il saremo; il sol periglio
di cosa amata al par da noi, fa muto
l'odio e lo sdegno in noi. Supplice m'odi
parlarti; in te la tua salvezza è posta.
Ma se pur crudo il tuo nemico abborri
piú che non ami la tua donna, intera
abbine almen pria di morir vendetta.

Ecco ignudo il mio brando; in me il ritorci.

-

O me uccidi, o me segui.

SIFACE

Oh Massinissa!...

Infra il bollor della feroce immensa
tua passíon, raggio di speme ancora
traluce a te; vinto non sei, né inerme,
né prigioniero: or tu d'altr'occhio quindi
le umane cose miri. Ma, si asconde
sotto serena imperturbatil fronte,
entro il mio cor, piú strazíato assai
del tuo, si asconde tal funesta fiamma,
tal dolor, tal furor, cui vengon manco
i detti appieno... A riamato amante
ignoti sono i miei martirj... Ah! crude
tanto or son piú le mie gelose serpi,
quanto piú veggio Sofonisba intenta

a smentire magnanima gli affetti
del piagato suo core. A duro sforzo
il suo coraggio indomito mi tragge;
ma degno sforzo. - Ambizíon, vendetta,
gelosa rabbia, ogni furor mio ceda
al solo amore. - Or, piú che a mezzo il
nodo
è sciolto già. Donna, mi ascolta. Io t'amo,
per te soltanto, e non per me: ti voglio
quindi pria sposa ad altri dare io stesso,
pria che per me vederti estinta invano.

SOFON Che ascolto? Oimè!... Ch'osi tu dirmi?...

.

SIFACE

I preghi,
spero, udrai tu del tuo consorte: e dove
non bastin preghi, gli ultimi comandi
n'eseguirai. - Di Massinissa sposa

tu quí venisti:... a Massinissa sposa
io quí ti rendo.

SOFON Ah! no...

.

SIFACE Tu, che salvarla
non tua potevi, or che l'ho fatta io tua,
meglio il potrai. - Per sempre, addio.
Seguirmi
nullo ardisca di voi.

SCENA QUINTA

MASSINISSA, SOFONISBA.

SOFON No, non v'ha forza,

. che me rattenga or dal seguirti. - Addio,...
Massinissa...

SCENA SESTA

MASSINISSA.

Oh dolor!... Ma, breve è il tempo;
antivenir voglionsi entrambi... Oh cielo!
Io temo sol d'esser di lor men ratto.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

SCIPIONE, CENTURIONI.

SCIP. Già tutto io so. Nella imminente notte,
ciascun di voi delle romane tende
a guardia vegli: ma comando espresso
vi do, che ostacol nullo, insulto nullo
non si faccia ai Numídi. Itene; e queta
passi ogni cosa.

SCENA SECONDA

SCIPIONE.

O Massinissa ingrato,
il tuo furor contro al mio solo petto
sfogar dovresti; o in me, qual onda a
scoglio,
infranger si dovrà. - Ma il passo incerto,
ecco, ei ver me turbato porta: ei forse
sa il destin di Siface... Oh qual mi prende
pietà di lui! - Deh! vieni a me; deh! vieni....

SCENA TERZA

SCIPIONE, MASSINISSA, SOLDATO NUMIDA IN
DISPARTE.

MASSI Quí mi attendi, o Guludda. - A questo
N. incontro
 non era io presto.

SCIP. E che? sfuggir mi vuoi?
 Io son pur sempre il tuo Scipione: indarno
 cerchi or te stesso altrove; io sol ti posso
 rendere a te.

MASSI Fuor di me stesso io m'era,
N. certo, in quel dí, che di mia vita e onore
 traffico infame, onde acquistar catene,
 io fea con voi. Ma, la dovuta ammenda
 faronne io forse; e fia sublime. Allora

vedrai, che appien tornato in me son io.

SCIP. Già tel dissi; svenarmi, o Massinissa,
anco tu puoi: ma, fin ch'io spiro, è forza
che tu mi ascolti.

MASSI A ciò mi manca or tempo...

N.

SCIP. Breve or tempo hai da ciò. - Ma omai, che
speri?

Ogni tua trama è a me palese: stanno
furtivamente in armi entro lor tende
i tuoi Numídi; impreso hai di sottrarre
Siface, e in un...

MASSI Se tanto sai; se l'arti

N. d'indagator tiranno a tanto hai spinte,
ch'anco fra' miei chi mi tradisca hai
compro;
a compier l'opra anche la forza aggiungi,

poiché piú armati hai tu. Presto me vedi
a morir, sempre; a mi cangiar, non mai.

SCIP. Scipion tu oltraggi; ei tel perdona. Ah!
teco
spada adoprar null'altra io vo', che il vero;
e col ver vincerotti. La tua stessa
Sofonisba, che t'ama, (il crederesti?)
ella stessa svelare a me tue trame
appieno or dianzi fea...

MASSI Che ascolto? oh cielo!...

N.

SCIP. Sí, Massinissa; io te lo giuro. Or dianzi,
per espresso comando di Siface,
fu dal suo padiglione ella respinta;
quindi e rabbia e dolore a tal l'han tratta,
ch'ogni disegno tuo scoprir mi fea. -
Ma invano io 'l seppi: in tuo poter tuttora

sta, se il vuoi, di rapirla. Abbiati pure
suo difensor Cartagine; nol vieto:
avronne io 'l danno; io, che l'amico e
insieme
la fama perderò. Ma, il ciel, deh! voglia,
che a te maggior poscia non tocchi il
danno!

MASSI E Sofonisba istessa,... a favor tuo...

N. vuol contra me?.. Creder nol posso. Or
dove?..

SCIP. Ella, maggior del suo destino assai,
prova d'amor darti or ben altra intende.
Necessità fa forza anco ai più prodi:
al suo gran cor sprone si aggiunge il forte
ultimo esempio di Siface.

MASSI Or quali

N. ambigui detti?.. Di qual prova parli?

Qual di Siface esempio?...

SCIP.

E che? nol sai?

Giunto è Siface entro sua tenda appena,
qual folgor ratto ecco ei si avventa al
brando
del centurion, che a guardia stavvi; in
terra
l'elsa ei ne pianta, ed a furor sovr'esso
si precipita tutto...

MASSI

Oh, mille volte

N.

felice lui! dalla esecrabil Roma
cosí sottratto...

SCIP.

Spirando, egli impone,
ch'ivi l'ingresso a Sofonisba a forza
vietato venga.

MASSI

Ed ella?... Ahi! ch'io ben veggio

N.

del di lei stato appien l'orror... Ma troppo

dal destin di Siface è lunge il mio.

Vinto ei da te, di propria man si svena:

io, non vinto per anco, esser vo' spento

da un roman brando, ma col brando in

pugno.

SCIP. Ah! no; perir tu al par di lor non dei.

Piú che il morire, assai di te piú degno,

sublime sforzo ora il tuo viver fia.

MASSI Viver senz'essa?... Ah! non son io da

N. tanto...

Ma, ch'io salvarla in nessun modo?... Io

voglio

vederla ancor, sola una volta.

SCIP. Ah! certo,

gli alti tuoi sensi a ridestarti in petto,

piú ch'io non vaglio, il suo parlar varratti. -

Eccola; starsi alla mia tenda appresso

vuol ella omai; d'Affrica intera agli occhi,
di Roma agli occhi, ogni dover suo crudo
ella compier disegna. Odila; seco
Scipion ti lascia: in ambo voi si affida
il tuo Scipion; ch'esser di lei men grande,
tu nol potresti.

SCENA QUARTA

SOFONISBA, SCIPIONE, MASSINISSA.

SOFON Ah! ferma il piede. Io vengo

. a te, Scipione; e tu da me ti togli?

SCIP. Sacro dover vuol che pomposo rogo
al morto re si appresti...

SOFON

Almen, quí tosto

. riedi; ten prego. Mia perpetua stanza
fia questa omai: quí d'aspettarti io giuro.

SCENA QUINTA

SOFONISBA, MASSINISSA.

MASSI Perfida! ed anco all'inumano orgoglio

N. il tradimento aggiungi?

SOFON Il tradimento?

.

MASSI Il tradimento, sí: mentr'io mi appresto

N. a voi salvare, a morir io per voi,
a Scipio sveli il mio pensier tu stessa?

SOFON - Siface seco non mi volle estinta.

.

MASSI Meco salva ei ti volle.

N.

SOFON Ei già riebbe

. sua libertà; quella ch'io cerco, e avrommi.

-

Teco sottrarmi dal romano campo,
nol poss'io, se non perdo appien mia
fama.

Di vero amor troppo mi amasti e m'ami,
per salvarmi a tal costo: io, degna troppo.
son del tuo amor, per consentirtel mai.
Null'altro io dunque, in rivelar tue mire,
ho tolto a te, che la funesta possa
di tradir la mia fama e l'onor tuo.

MASSI Nulla mi hai tolto; assai t'inganni: ancora

N. tutto imprendere poss'io: rivi di sangue
scorrer farò: versare il mio vo' tutto,
pria che schiava lasciarti...

SOFON E son io schiava?

. Tal mi reputi or tu?

MASSI Di Roma in mano

N. ti stai...

SOFON Di Roma? Io di me stessa in mano

. per anco stommi: o in mano tua, se in
core

regal pietá per me tu ancor rinserri.

MASSI Inorridir mi fai... Sovra il tuo aspetto,

N. di risoluta morte alta foriera

veggo, una orribil securtá... Ma, trarti...

SOFON Tutto fia vano: al mio voler, che figlio

. è del dovere in me, forza non havvi
che a resistere vaglia. È la mia morte

necessaria, immutabile, vicina;
e fia libera, spero; ancor che inerme
io sia del tutto; ancor ch'io, stolta, in Cirta
l'amico sol dei vinti re lasciassi,
il mio fido veleno; ancor che un sacro
solenne giuro di sottrarmi a Roma
dal labro udissi del mio stesso amante;...
giuro, cui sparso ha tosto all'aure il vento.
Fra quest'aquile altere ancor regina,
figlia ancora d'Asdrubale, sicura
in me medesima io quí non meno stommi,
che se in Cartago, o se in mia reggia io
stessi. -

Ma, tu non parli?... disperati sguardi
pregni di pianto affiggi al suolo?... Ah!
credi,
che il mio dolor si agguaglia al tuo...

MASSI

Diverso

N. n'è assai l'effetto: io, di coraggio privo,
men che donna rimango; e tu...

SOFON

Diverso

. lo stato nostro è assai: ma, non l'è il
core...
Credilo a me: bench'io non pianga, io
sento
strapparmi il cor: donna son io; né pompa
d'alma viril fo teco: ma non resta
partito a me nessuno, altro che morte.
S'io men ti amassi, entro a Cartagin forse
ti avria seguító, e di mia fama a costo
avrei coll'armi tue vendetta breve
di Roma avuta: ma per me non volli
porti a inutile rischio. È omai maturo
il cader di Cartagine: discorde

citta corrotta, ah! mal resister puote
a Roma intera ed una. Avrei pur troppi
giorni vissuto, se la patria mia
strugger vedessi; e te con essa andarne,
per mia cagione, in precipizio. A Roma
fido serbarti, e al gran Scipion (qual dei)
amico grato; in gran possanza alzarti;
a tua vera virtù dar largo il campo;
ciò tutto or puote, e sol mia morte il puote.
Piú che il mio ben, mi sforza il tuo...

MASSI

Mi credi

N. dunque sí vil, ch'io a te sorviver osi?

SOFON Maggior di me ti voglio: esserlo quindi

. tu dei, col sopravvivermi: ed in nome
della tua fama, a te il comando io prima.
Vergogna or fora a te il morir; che solo
vi ti trarrebbe amore: a me vergogna

il viver fora, a cui potria sforzarme
il solo amore. È necessario, il sai,
il mio morire: a me il giurasti; e ancora
sariami grato di tua man tal dono:
ma non puoi tormel tu, per quanto il
nieghi.

In questo luogo, al campo in faccia, in
muto
immobil atto, ancor tre giorni interi
ch'io aggiunga a questo, in cui né d'acqua
un sorso
libai, vittoria a me daran di Roma.
Vedi s'è in te pietá, cosí lasciarmi
a morte lunga, allor che breve e degna
giurasti procacciarmela... Ahi me stolta!
che in te solo affidandomi, quí venni...

MASSI Tu dunque hai fermo il morir nostro...

N.

SOFON

Il mio.

.

Se insano tu, contro a mia voglia
espressa,
l'arme in te volgi; odi or minaccia fera,
e l'affronta, se ardisci; io viva in Roma
trarre mi lascio, e di mia infamia a parte
il tuo nome porrò... Deh! pria che rieda
a noi Scipione, in libertade appieno
tornami or tu; se non sei tu spergiuro.

MASSI Che chiedi?... oh ciel!... Del brando mio

N.

non posso
armar tua mano... Incerto il colpo...

SOFON

Il brando

.

vuol mano, è ver, usa a trattarlo. Un
nappo
di velen ratto al femminil mio ardire

meglio confassi. Il tuo fedel Guludda
vegg'io non lungi; ei per te stesso il reca
sempre con se: chiamalo; il voglio.

MASSI - Oh giorno! -

N. Guludda, a me quel nappo. - Or va, mi
aspetta
alle mie tende. - È questo dunque, è
questo
il don primier, l'ultimo pegno a un tempo
dell'immenso mio amor, che a viva forza
tu vuoi da me?.. Pur troppo (io 'l veggo) in
vita
tu non rimani, a nessun patto; e a lunga
morte stentata lasciarti non posso. -
Non piangerò,... poiché non piangi: a
ciglio
asciutto, a te la feral tazza io stesso,

SCENA SESTA

SCIPIONE, MASSINISSA, SOFONISBA.

SCIP. Ah! no; fin ch'io respiro...

MASSI Ahi traditor! dentro al tuo petto io dunque
N. della uccisa mia donna avrò vendetta.

SCIP. Eccoti inerme il petto mio: la destra
sprigionerotti, affin che me tu sveni;
ad altro, invan lo speri.

SOFON O Massinissa,
. ti abborrisco se omai...

SCIP. Me sol, me solo

1 Sta per trafiggersi; Scipione robustamente
afferrandogli il braccio, lo tien costretto.

uccider puoi; ma fin ch'io vivo, il ferro
non torcerai nel petto tuo.

MASSI - Rientro

N. al fine in me. - Scipion, tutto mi hai tolto;
perfin l'altezza de' miei sensi.

SOFON Ingrato!...

. Puoi tu offender Scipione? Ei mi concede,
come a Siface già, libera morte;
mentre forse ei vietarcela potea:
a viva forza ei ti sottragge all'onta
di morte imbellè obbrobriosa: e ardisci,
ingrato ahi! tu, Scipio insultar? Deh! cedi,
cedi a Scipion; fratello, amico, padre
egli è per te.

MASSI Lasciami omai: tu invano

N. il furor mio rattieni. Morte,... morte...

io pur...

SOFON

Deh! Scipio... ah! nol lasciare:

.

altrove

fuor della vista mia traggilo a forza.

Ei nato è grande, e il tuo sublime esempio

il tornerà pur grande: a Roma, al mondo

sua debolezza ascondi... Io... già... mi

sento

gelar le vene, intorpidir la lingua. -

A lui non do,... per non strappargli il

core,...

l'estremo addio. - Deh! va: fuor lo

strascina...

ten prego;... e me... lascia or morir,... qual

debbe

d'Asdrubal figlia, entro al... romano

campo.

MASSI Ah!... Dalla rabbia, dal dolor... mi è tolta...

N. ogni mia possa... Io... respirare...

appena,...

non che... ferir...

SCIP. Vieni: amichevol forza

usarti vo'²: non vo' lasciarti io mai...

né mai di vita il tuo dolor trarratti,

se il tuo Scipione teco ei non uccide.

² Strascinandolo a forza verso le tende.